

SCHELETRI 3. PERCHÉ IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA APPOGGIA MONTEZEMOLO

Il terzismo è vivo e lotta con Alemanno e Follini

■ Con lo strappo antimontezemoliano di Vicenza, Silvio Berlusconi si è tirato appresso buona parte della Casa delle libertà. Tutta Forza Italia (dove i toni sono stati orgogliosamente enfatici, vedi le dichiarazioni del piemontese Guido Crosetto che ha paragonato lo scisma di Vicenza alla marcia dei quarantamila della Fiat), i leghisti delle partite Iva e anche Gianfranco Fini, presidente e padre-padrone di An. Al fianco del presidente di Confindustria, all'interno del centrodestra, sono invece rimasti con pronunciamenti alti e forti il ministro Gianni Alemanno, unico e solo del partito finiano, e l'ex segretario dell'Udc Marco Follini, mentre è sembrata decisamente un passo indietro la prudenza del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini.

Perché, allora, solo Alemanno e Follini? Fino a due, tre mesi fa, quando l'editoriale anti-terzista e filoprodotto del corrierista Paolo Mielì ancora non era stato scritto, le posizioni di Alemanno e Follini avrebbero alimentato suggestioni terzopoliste, magari con lo stesso Luca Cordero di Montezemolo candidato premier. Ma adesso che gli schieramenti in campo sono due e al voto mancano solo tre settimane, la loro uscita solitaria a che cosa mira? È un investimento sullo scenario post-elettorale? Oppure si tratta solo di sacche minuscole di terzismo resistente? Diciamo pure che la risposta offerta da autorevoli fonti, a patto del-

l'anonimato, combina questi due elementi prima citati: il terzismo e i ragionamenti sul dopovoto. Spiega una di queste fonti, peraltro consultata da Alemanno poco prima delle sue critiche pubbliche al premier: «Teniamo presente innanzitutto che, in questi anni, Alemanno ha costruito una rete di rapporti molto solida con gli industriali, instaurando un legame forte anche con lo stesso Montezemolo. Detto questo, lui e pure Follini ritengono che l'assalto berlusconiano di Vicenza sia stato una mossa perdente, da suicidio, che contiene in sé un errore politico notevole: quello di regalare i vertici Confindustria a Prodi. E a dirla tutta

non è che Montezemolo

muca dalla voglia di votare per il centrosinistra».

La prima chiave di lettura, quindi, è che le uscite filomontezemoliane dentro la Cdl sarebbero uno spietato certificato di morte del berlusconismo ante-voto e di conseguenza punterebbero a un riposizionamento personale con effetti post-elettorali. Non solo: visto che, come aggiunge un'altra fonte, il ragionamento alemanniano è valido in entrambi i casi (cioè vittoria di Prodi o vittoria del Cavaliere) «perché nessuno dei due riuscirà a governare stabilmente per cinque anni», ecco allora che si arriva al famigerato e mai sopito disegno terzista o

terzopolista che sia: «Sotto sotto anche Montezemolo è un teorico del pareggio, anche se non lo ammetterà mai, fatto sta che dalle urne di aprile uscirà una maggioranza che potrà contare su un margine risicatissimo di vantaggio al Senato. E in queste condizioni la stabilità non sarà mai assicurata. A quel punto il progetto di scomposizione dei poli potrà aiutare a rimettere in campo soluzioni diverse, magari con lo stesso Montezemolo a capo di un nuovo schieramento».

Del resto, il presidente di Confindustria, con Alemanno e Follini un punto politico di contatto già ce l'ha. Ovvero l'ipotesi dell'assemblea costi-

tuente lanciata da un terzopolista di rango come Enrico Cissnetto, giornalista economico e organizzatore del club trasversale Società Aperta. Poi, una volta registrata la sconfitta di Berlusconi e la vittoria stentata di Prodi, i terzisti resistenti di oggi proverebbero a convincere quei segmenti riformisti e moderati necessari per allargare la prospettiva politica: l'intera Udc di Casini, i cislini ancora sensibili al fascino di Savino Pezzotta e perché no la Margherita di Rutelli. Al momento sembrano scenari di pura fantasia, considerata anche la divisione manichea tra i due schieramenti in questa campagna elettorale. Ma se alla fine i margini al Senato saranno esigui per l'una o l'altra parte, oppure si arriverà al pareggio, la partita, come dice qualcuno, sarà più aperta che mai. ■

